

Amico Gregor

L'articolo che vi rinetto con gratitudine, mi
prova due scritte, la gratitudine dell'animo, ^{vostra} nel
procacciare a parte, e la costanza del giornalismo nelle
amicizie non minuita né da volgere di tempo,
né da lontananza di luoghi. Temo assai che
mentre egli scriveva di me, sentisse troppo la forza
di quel vincolo che affrettella gli animi. Se mai
vi accade di scrivergli o di fargli sapere di Voi, ri-
cordategli la mia viva riconoscenza -

Ho scritto jeri al Bionda; spero che oggi o
domani vi saranno mandati i due giovani
del Risparmio - Grazie di nuovo, accettate
i saluti delle mie due donnette e invitate a
riceverli dalla loro casa in Ancona. Addio -

Di casa 19. giugno 56.

Vostro Affezionato
G. Litta

inzi della

DOMENICO
BERTO DE-
o Veneto.
d'istru-
onte Gio-
l'Istituto

ristotile,
a al Col-
Torino,
Franco e

di LUIGI

XIV —

tra, cre-
rsi del S.
pici nella
anche in
a guerra
anzichè
in simu-
u allegro

APPENDICE DEL DIRITTO.

All'Esercito italiano reduce di Crimea,
Canto di DOMENICO CARBONE — *Tortona*,
dalla Tip. Rossi, 1856.

La Rocca Bianca, capitolo II, della cantica II
d'un poema inedito La luce eterea, del
Conte JACOPO SANVITALE di Parma, edito
da Enrico Gallardi — *Genova*, Stabili-
mento tipografico di Lodovico Lavagnino,
1856.

In morte di GIUSEPPE DE-FILIPPI, *Canto* di
L. MERCANTINI — *Genova*.

In morte di A. ROSMINI, *Canzone* di L. COSTA
ad A. MANZONI.

Adunanza solenne tenuta in Firenze nell'I.
E. R. Ateneo italiano la mattina del 24
febbraio 1856, per onorar la memoria
del prof. abate GIUSEPPE ARCANGELI, suo
segretario — *Firenze*, Tip. Tofani.

In morte di DIAMANTE DEFRANCESCHI, nata
DE FANFOGNA, *versi* di VINCENZO DUPLAN-
CICH — *Zara*, Tip. Battara, 1856.

Della vita e degli studi del dott. DOMENICO
MARTINATI, notizie del Prof. ROBERTO DE-
VISIANI — *Negli Atti dell'Istituto Veneto*.
La Bibbia, considerata qual mezzo d'istru-
zione letteraria, memoria del Conte GIO-
VANNI CITTADELLA (*negli Atti dell'Istituto*
Veneto).

Della Filosofia del Diritto presso Aristotile,
per LUIGI FERRI, prof. di filosofia al Col-
legio Nazionale d'Annecy — *Torino*,
Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e
figli e Comp., 1855.

Della Filosofia del Diritto, pensieri di LUIGI
ROSSI — *Torino*, Tip. Vassallo.

Jamais, par M. le Comte VILAIN XIV —
Bruxelles.

Chi scriverà la storia dell'arte non potrà, cre-
d'io, non concedere luogo degno ai versi del S.
Domenico Carbone, lirici nella mosca, epici nella
evidenza della pittura, storici pur troppo anche in
questo che fra le onorate memorie d'una guerra
che fu simulacro di guerra e di vittoria anzichè
vittoria e guerra davvero, e che partori un simu-
lacro di pace, inframette, raffacci, non più allegro

APPENDICE DEL DIRITTO.

All'Esercito italiano reduce di Crimea,
Canto di DOMENICO CARBONE — Tortona,
dalla Tip. Rossi, 1856.

La Rocca Bianca, capitolo II, della cantica II
d'un poema inedito La luce eterea, del
Conte JACOPO SANVITALE di Parma, edito
da Enrico Gallardi — Genova, Stabili-
mento tipografico di Lodovico Lavagnino,
1856.

In morte di GIUSEPPE DE-FILIPPI, *Canto di*
L. MERCANTINI — Genova.

In morte di A. ROSMINI, *Canzone di L. COSTA*
ad A. MANZONI.

Adunanza solenne tenuta in Firenze nell'I.
E. R. Ateneo italiano la mattina del 24
febbraio 1856, per onorar la memoria
del prof. abate GIUSEPPE ARCANGELI, suo
segretario — Firenze, Tip. Tofani.

In morte di DIAMANTE DEFRANCESCHI, nata
DE FANFOGNA, *versi di VINCENZO DUPLAN-*
CICH — Zara, Tip. Battara, 1856.

Della vita e degli studi del dott. DOMENICO
MARTINATI, notizie del Prof. ROBERTO DE-
VISIANI — *Negli Atti dell'Istituto Veneto.*
La Bibbia, considerata qual mezzo d'istru-
zione letteraria, memoria del Conte GIO-
VANNI CITTADELLA (*negli Atti dell'Istituto*
Veneto).

Della Filosofia del Diritto presso Aristotile,
per LUIGI FERRI, prof. di filosofia al Col-
legio Nazionale d'Annecy — Torino,
Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e
figli e Comp., 1855.

Della Filosofia del Diritto, *pensieri di LUIGI*
ROSSI — Torino, Tip. Vassallo.

Jamais, par M. le Comte VILAIN XIV —
Bruxelles.

Chi scriverà la storia dell'arte non potrà, cre-
d'io, non concedere luogo degno ai versi del S.
Domenico Carbone, lirici nella mosca, epici nella
evidenza della pittura, storici pur troppo anche in
questo che fra le onorate memorie d'una guerra
che fu simulacro di guerra e di vittoria anzichè
vittoria e guerra davvero, e che partori un simu-
lacro di pace, inframegge, raffacci, non più allegro

preludio alle speranze de' popoli che sia quella pi-
ramide d'ossa umane, più ardua che la torre di
Malacoff, piramide dalla cui cima i secoli barbari
guatano beffando la civiltà stanca, sdragiata nella
sua ombra (1).

Alla Crimea vanno altresì le terzine del C. Ja-
copo Sanvitali, che li aveva un figliuolo combat-
tente prodemente: e chi legge questi versi ove il
metro imperiosamente domato da Dante governasi
con virile sicurezza e vivacità giovanile, s'inchin-
erà consolato a questo vecchio che per libere pa-
role ebbe da Napoleone l'onore della dimora in
Fenestrelle, e porta da più d'un quarto di secolo
sulla fronte pura e serena la corona dell'esule,
esule da quella Parma, infelice madre di tanti in-
gegneri felici; scienziato ed artista, devoto a reli-
gione e a libertà, gentiluomo senza borie volgari
e popolano nell'anima senza smania di popolarità
ambiziose, dignitoso ed affabile, rassegnato e co-
stante, mansueto e sdegnoso d'ogni ingiustizia e
de' pochi e de' molti, senza illusioni ma senza di-

(1) *Rammeremo l'inno del prof. L. Cicchero,*
stampato in Nizza, e musicato dal S. Giovanni Ar-
naud, dove leggonsi questi versi:

... .. Uniti
Vegliamo dai patrii castelli turriti
Se nuova ci chiami palestra d'onor.

sperazioni, non disingannato acutamente perchè
non mai puerilmente ingannato.

Dalla Tauride vola il suo verso ad Algeri, da
Algeri a Marsiglia ove posano le ossa della moglie
sua e della sua figliuola diletta; così come il verso
di L. Mercantini dall'aure odorate de' laghi lom-
bardi, nel cui prospecto visse la vecchiaia e morì
il De-Filippi, vola ai ghiacci di Russia, dove l'af-
fine suo e congiunto di persone che confortano
l'esilio del poeta e ornano il nostro, da quel chi-
rurgo ch'egli era valente e della mano e della
mente e dell'anima, si meritò, ben meglio che le
lodi di Napoleone, giudice severo, ma lieto del po-
ter lodare, e dotto del distribuire la lode, si meritò
la gratitudine de' militi italiani infelici, combat-
tenti per tirare i cosacchi a Parigi e altri lor simili
altrove; e combattette più incessantemente degli
altri egli stesso non solo coi comuni disagi e pe-
ricoli ma con le difficoltà dell'arte sua, co' dolori
altrui, con la propria pietà.

Se il Sanvitali attempato e il Mercantini giovane
sanno conciliare il culto delle tradizioni antiche
coll'amore delle utili novità; Lorenzo Costa, col-
locato fra le due generazioni, così come Genova,
l'illustre sua patria, è tra il mezzogiorno e il set-
tentrione d'Italia e tra il mare e i monti, il Costa
si dotto delle latine e sì esperto delle italiane ele-
ganze, non è da credere che rifugga dal nuovo,

per qualche sdegnosa querela lanciata contro
arte mal imbalsamate novità del tempo; egli che
degnamente piange la morte d'Antonio Rosmini,
dito ingegno non men che anima fedele, il qual
bbe a combattere pietosamente con ghiacci più
uri che quelli di Russia; e non lo salva dal ghigno
mente de'suoi avversari nè il sapere sovrano,
e l'umile vita, nè i ben patiti dolori, nè la porpora
minacciata e per volere divino risparmiatagli, nè
chiuso sepolcro.

Quando il Rosmini morì, Giuseppe Arcangeli
egretario della Crusca ne chiedeva l'elogio al Man-
oni, il quale, severo a noi tutti e al suo cuore
proprio per la troppo severa modestia dell'inge-
gno, ricusò, non avendo agio a lungo ragiona-
mento, e non si contentando di breve egli che in
poche parole pur sa dire tanto: nè presentiva
Arcangeli che la morte a lui vieterebbe scri-
vere quell'elogio, e ch'egli tra breve sarebbe sog-
getto di lodi largite, meglio che alla mente, al-
l'animo suo in prose e versi; tra' quali mi piace
rammentare i latini del S. Mauro Ricci, documento
del conservarsi e del riaversi che fanno in Toscana
gli studi di questa lingua, ch'è eredità non sola-
mente religiosa e letteraria e scientifica ma civile,
nello e arra e della italiana e della unità di tutte
le genti.

La lingua ^{latina} ebbe in Dalmazia cultori po-

tenti, da quel Girolamo ch'è uno de' più corretti
scrittori del tempo suo e de' seguenti, e una delle
anime che avesse il mondo più ardenti, a que'
Ragusei che nel secolo passato furono non piccola
parte della cultura d'Italia: nè le lettere italiane
sono in Dalmazia neglette, e lo provano i versi
che il S. Duplancich consacra alla memoria di
donna amata da un amico suo, versi che a lui
danno il dovere e a noi la speranza d'altri simili
lavori d'affetto anco in prosa; ai quali oserei pro-
mettere fraterna accoglienza in questa Italia, non
tanto felice da poter disdegnare la benevolenza
di chi l'ama oppressa, e nulla chiede da lei se
non la libertà di compiangerne senza adulazione i
dolori.

Che quella misera terra non sia lontana dal
cammino delle arti gentili come non è da quello
del sole, lo provano i fratelli Salghetti, l'uno pit-
tore dei meglio formati all'antica scuola italiana
e meglio ispirato d'affetti civili, l'altro composi-
tore di musiche all'Italia non ignote; lo prova
l'esempio dato di generosità dal Duplancich il
quale offerse gratuite le sue cure alla biblioteca
donata al municipio di Zara con più che signorile
munificenza dal professore Paravia, nepote ed
erede d'un milite della repubblica veneta, uomo
d'antica dottrina e probità, autore d'una cronaca
che intorno alle cose italiane e dalmatiche e gre-

che fornisce con lealtà rara agli storici di mestiere
notizie recondite, preziose.

Dalmata è il Visiani che nell'Istituto Veneto
lesse le lodi del Martinati, medico e botanico pa-
dovano, tanto più degno quanto men vago di fama,
lodi che nella vita di un uomo illustrano la storia
della scienza, dette con quell'accento del cuore
che dentro e fuori delle accademie è raro; dove
il desiderio del perduto amico ha risalto dall'ele-
ganza dello stile e aggiunge ad essa risalto, come
stille gemmanti al sole sui fiori. Lesse a quell'i-
stituto un discorso intorno all'educazione che
dalla Bibbia dovrebbe venire agli ingegni il C.
Cittadella, uno de' più ornati gentiluomini e de' più
facondi dicitori d'Italia; e accennò doversi por-
mente non tanto all'imitazione delle estrinseche
forme, quanto all'intimo spirito, per appropriar-
selo colla meditazione, e svolgere ciascheduno
le forze proprie in quella feconda unità attempe-
rata a varietà inesauribili, dove nel medesimo
libro, nel capitolo, nel costrutto medesimo, spesse
volte rincontransi conciliati e quasi conflati quelli
che nelle scuole chiamansi generi differenti,
l'umile ed il sublime, lo sgomento e l'amore,
il pastorale e il guerresco, la lirica e il dram-
ma, la storia e l'epopea, la didattica e l'elo-
quenza, la filosofia della fede e la filosofia del di-
ritto.

Meglio nella Bibbia e nel cristianesimo che in
Aristotele trovansi i germi della filosofia del di-
ritto; ma ha nondimeno il S. Ferri fatta opera
degnata raccogliendo e illustrando con acume ita-
liano e chiarezza francese cotesta parte delle vaste
dottrine del Greco; se non che prima di correg-
gerle con le dottrine del Kant, giovava forse scio-
gliere le molte e valide obiezioni dal Rosmini
schierate, obiezioni che hanno vigore di per se
anco negli occhi di chi non accetta i principii del
prete di Rovereto. E in questo prete e in altri fi-
losofi italiani e stranieri studiò argutamente il S.
Rossi, che mostra di voler continuare i grandi
esempi di sapere prudentemente ardito e di ori-
ginale erudizione offerti a Modena e al mondo da
quel prete che con le sue mani spazzava la chiesa
sua, che citando creò, e anche stampando l'altrui
eresse all'Italia e a se stesso monumenti im-
mortali.

Mi si dirà: dopo la menzione di scritti in onore
di morti, come c'entra la filosofia del diritto? I
libri che ne trattano, sarebbero forse necrologie?
Io rispondo che non amo le allusioni, e che sono
innocente. Anzi rispondo coll'annunziare l'opera
del signor conte Vilain XIV, opera ponderosa e
che avrà di molti comenti, ma non ristampe a Pa-
rigi per ora, intitolata: *Jamais*.

N. TOMMASEO.